

“Macron è per il libero scambio Ma su tasse e spesa pubblica assomiglia molto a Donald”

Donnet: la Francia ha bisogno dell'Italia

60

Paesi
Il gruppo
assicurativo
Generali
è molto attivo
all'estero
e conta
su circa
74mila
dipendenti

Tra 5 anni Generali
sarà tornata
in Champions League
recuperando il divario



Philippe Donnet

Amministratore delegato
delle assicurazioni Generali



MARCO ZATTERIN
INVIATO A DAVOS (SVIZZERA)

Il presidente Macron appare a Davos, pronuncia un discorso a tutto campo di quasi un'ora e incanta la platea del Forum che gli tributa un lungo applauso. «Ecco l'anti-Donald», si sente dire in ogni corridoio. Davvero? «Non la metterei così», interviene Philippe Donnet, il francese che guida le Assicurazioni Generali. La sua analisi è che «negli Stati Uniti, Trump ha svolto un buon lavoro e i frutti si vedono». Macron «ha fatto scelte analoghe, con ottimi risultati sul fronte delle tasse e della flessibilità del lavoro, un po' sulla falsariga di Renzi». E allora, «se guardiamo le politiche nazionali, non c'è poi un grande differenza fra i due: hanno ridotto spesa pubblica e le tasse, che poi è l'unica via per rilanciare l'economia». L'americano e il transalpino, così diversi nei modi e nel portamento, nei toni e nelle aspirazioni, sono insomma assimilabili per le scelte interne e divisi da quelle esterne. Questo, Donnet lo concede, così tira in ballo il vecchio continente, di cui parla nel suo ufficio sulla Promenade, una saletta che odora di frutta e accarezza la fantasia con le immagini veneziane. Un francese che ragiona sul suo presidente da un punto di vista italiano, dunque

un europeo. Che si scopre poco persuaso che l'Ue sia affare esclusivo di Parigi e Berlino.

«Non dobbiamo pensare solo a Francia e Germania. Altri Paesi contano e dovranno contare di più. In particolare credo ci voglia più Italia in Europa, e penso si vada in questa direzione. Dopo le elezioni, Angela Merkel ha un mandato un po' meno forte. La conseguenza non è che Macron deve gestire e l'Europa da solo. Ciò apre una porta perché l'Italia abbia un ruolo di maggior rilievo»

Macron ne è consapevole?

«Lunedì, nell'incontro di Versailles con alcune delle principali imprese internazionali, Macron ha parlato molto dell'Italia. Lo ha fatto perché sa di aver bisogno dell'Italia come partner solido per rafforzare l'Europa e farla crescere. Il presidente ha una idea molto forte dell'Unione, da sempre. L'ha usata in campagna elettorale e ha vinto contro i populistici. Ora è pienamente legittimato a dare impeto alla riforma dell'Europa. Non vuole farlo da solo. Così entra in scena l'Italia».

Diceva che Trump e Macron si assomigliano. Sul piano internazionale sono però molto diversi.

«È vero. Il vantaggio degli americani è che gli Stati Uniti esistono già con il loro mercato interno. Noi europei dobbiamo ancora costruirlo. E non abbiamo scelta. Chi pensa che si possa sopravvivere e crescere da soli dice una bugia. Non c'è alternativa a maggiore e più funzionale integrazione».

Ritiene che il «no» trumpiano al multilateralismo dia una nuova chance all'Europa?

«Senza dubbio. La politica internazionale non sembra la priorità di Trump. Non è una critica: ma sarebbe stato bene se avesse preso con sé un Kissinger. L'Europa è al contrario vicina ai focolai di crisi - Macron, Merkel e Gentiloni comprendono a fondo la geopolitica. Hanno passione ed esperienza. Possiamo diventare leader, a patto di essere compatti e sempre più integrati».

Però da noi c'è chi dice che il limite del 3% al deficit è una barzelletta. Come la mette?

«Le regole di bilancio Ue hanno funzionato bene. Vanno rispettate, sono la strada giusta. Anche qui, chi dice il contrario, mente».

Come vede l'Italia dopo il voto del 4 marzo?

«Resto fiducioso. Nonostante i proclami forti di certe fazioni in campagna elettorale, non credo che il Paese imboccherà una strada diversa dall'attuale. Le istituzioni sono solide e stabili, le strategie chiare. Il Paese progredisce. Gli italiani hanno buon senso nel momento delle



scelte importanti».

Tecnologia: sta cambiando tutto per chi fa l'assicuratore.

«È un momento di grandi novità che influisce sulle nostre scelte. La Google Car, ad esempio, cambia il rischio e il modo in cui lo assicuriamo: le auto senza conducente rivoluzioneranno la Rca, il che ci fa anche comodo. L'innovazione ha un impatto anche sui rapporti con le persone. Ci sono i servizi e ci sarà anche la prevenzione. Muta l'interazione coi clienti che oggi vogliono tutto sul loro cellulare, ad ogni ora del giorno. Ne deriva che la nostra organizzazione dovrà adeguarsi significativamente».

Vi servono nuovi modi per fare business.

«Quello sì. Ma bisogna sottolineare che il mondo è ancora molto sottoassicurato. Basta pensare alle case degli italiani: solo il 24% ha una polizza. Abbiamo ampi margini».

Come vede Generali fra 5 anni?

«Saremo già tornati in Champions League e avremo recuperato il gap che ci separa dai principali rivali europei. Saremo un'assicurazione, offriremo servizi, faremo asset management con una diversificazione anche su base geografica».

Lavorate al nuovo piano d'impresa. Come sarà?

«Sarà ispirato da due concetti: ambizione ed espansione. In passato non ne abbiamo avute abbastanza».